

Francesco Stella

«FLOREBAT OLIM STUDIUM...»  
I 750 ANNI DEGLI STATUTI ARETINI  
E LE RICERCHE IN CORSO SULLO «STUDIUM»

Tutto è partito molto semplicemente e molto casualmente dalle esercitazioni di Letteratura latina medievale che preparavo per i miei allievi. Lavorando ad Arezzo, mi era sembrato il caso di dedicarne qualcuna a testi documentari aretini utili agli studenti di beni culturali, e in particolare avevo scelto gli Statuti universitari del 1255, per i quali disponevamo oltretutto dell'utile edizione pubblicata in Facoltà da Fabrizio Fabbrini<sup>1</sup>. In quella sede, e nel successivo progetto di una tesi di laurea che da lì era maturato, ci siamo resi conto che era appunto imminente questo anniversario monumentale e ne abbiamo proposto una celebrazione alle autorità universitarie, ecclesiastiche e civili della città e della Regione, che hanno accolto il progetto con un entusiasmo di cui siamo loro grati: come infatti era noto agli studiosi – ma stava sfuggendo un po' a tutti – proprio oggi, il 16 febbraio di 750 anni fa, in questa città un gruppo di professori firmava, davanti a un rappresentante della Chiesa e a un assessore del Comune, quello che è considerato uno dei più antichi statuti universitari d'Europa. Quell'atto formalizzava l'organizzazione di un istituto precoce che, come hanno rivelato gli studi di Giovanna Nicolaj<sup>2</sup> e Robert Black<sup>3</sup>, esisteva certamente già da qualche decennio e si prolungherà fino all'inizio del XVI secolo, contro il pregiudizio, risalente al Rashdall<sup>4</sup> e ripetuto senza verifiche anche in libri recentissimi, che la riteneva chiusa per sempre fin dal 1384.

Per chi operi oggi nell'istituzione universitaria, leggendo quegli *ordinamenta* e i documenti che li proseguono saltano certamente agli occhi differenze sostanziali ma anche analogie impressionanti: vi emergono infatti questioni di sempre, come l'esigenza di disciplinare le abitudini degli studenti ma anche i rapporti fra i docenti; di assicurare locali adeguati alle lezioni e raccogliere dalle tasse studentesche finanziamenti commisurati alle spese; di regolamentare le potenziali rivalità fra i maestri e fissare la validità dei curricula di studio; di obbligare i professori assenteisti – con multe salate – a partecipare ai consigli di facoltà, al *conventus magistrorum*.

Non è cambiata la coscienza di rappresentare l'autorità esclusiva per la concessione del titolo dottorale, cioè, in fondo, per l'accertamento dello status e delle competenze da spendere poi nella vita sociale ed economica. Quello che oggi si chiamerebbe valore legale del titolo di studio.

Non è cambiata la necessità di fronteggiare ingerenze esterne: come quando i priori di Arezzo nel 1485 rifiutarono la raccomandazione di Piero di Lorenzo dei Medici per un suo protetto<sup>5</sup>, perché non lo ritennero adeguato allo standard dello *Studium*. Ma gli stessi, bisogna dirlo, furono anche capaci 15 anni dopo di annullare gli atti di un concorso per far assumere il nipote di uno di loro<sup>6</sup>.

Non è cambiata soprattutto la convinzione che sia necessario rinnovare costantemente la corrispondenza fra la preparazione culturale e la domanda di professionalità civile, che risuona orgogliosa nelle prolusioni dei maestri di *artes* dicandi, consapevoli di preparare gli studenti alle attività di cancelleria e di notariato.

Allo stesso modo però non è cambiata – nonostante le pesanti trasformazioni in discussione proprio in questi giorni – la coscienza di una tradizione importante di fronte alla quale non si devono accettare regressioni e in base alla quale una politica di mero risparmio non solo non ha senso ma può rivelarsi pericolosa: più volte nel '400 inoltrato i Priori di Arezzo espressero ufficialmente la necessità di rintracciare e assumere ad ogni costo un buon insegnante da altre città «senza riguardo alla povertà del comune» (*nec habeatur respectus ad inopiam communitatis*)<sup>7</sup>, nella convinzione che la fama e la prosperità di una compagine sociale si fondano sulla eccellenza dell'insegnamento pubblico e sulla formazione dei suoi giovani, e nella memoria dei risultati che una educazione di alto livello aveva dato nei decenni precedenti, quando Firenze e Siena e perfino Bologna avevano dovuto chiedere ad Arezzo dirigenti qualificati per il loro Comune e per le loro Università.

Rispetto a quei secoli non sono cambiati nemmeno i paesi da cui provenivano gli studenti del '400, gli stessi da cui vengono molti dei giovani ricercatori che hanno ottenuto la borsa di studio per partecipare a questo convegno: Ungheria, Romania, Spagna, Germania, Austria, oltre a varie sedi d'Italia.

Non è cambiato nemmeno il nome dell'assessore del Comune: oggi infatti un altro Giovanni, insieme ad altri professori e altre autorità – e stavolta con la benedizione di Firenze, che a quell'epoca non poteva davvero partecipare – si ritrova a celebrare il battesimo di un centro di istruzione pubblica che contribuì probabilmente in maniera decisiva ad alimentare il tessuto di crescita degli ingegni che la città donò al mondo in quell'epoca, da Guittone e Restoro alla famiglia di Petrarca agli umanisti come Poggio Bracciolini, Leonardo Bruni, Carlo Marsupini, Giovanni Tortelli, i due Accolti e Francesco Griffolini, a giuristi, medici, teologi e scienziati di cui finalmente, dopo un silenzio di inspiegabile durata, sentiremo parlare qui ad Arezzo.

Lo *Studium* vide infatti insegnare celebrità del diritto canonico e civile provenienti da fuori, come Roffredo da Benevento e Martino da Fano, ma anche locali come Bonaguida e Benincasa, e soprattutto vide formarsi una propria scuola di grammatica e retorica coi nomi di Bernardo, Bonfiglio, Mino da Colle, Goro e poi Domenico Bandini, figure spesso celebrate su cui però non solo non esistono monografie ma di cui quasi sempre non si possono nemmeno leggere i testi, tuttora sepolti nei manoscritti<sup>8</sup>.

Questa scuola, che nel XV secolo raccoglieva classi di quasi 400 studenti e faceva di Arezzo un'università con vocazione spiccatamente letteraria rispetto a tutte le altre, fu l'humus in cui maturò un altro fenomeno inesplorato, il preumanesimo aretino: Arezzo fu infatti l'unica città italiana, insieme a Padova, a preannunciare il movimento della cosiddetta riscoperta dei classici e il progetto culturale e pedagogico di una loro nuova centralità: i nomi di questa rinascita, Geri, Goro, Domenico di Bandino, Simone della Tenca, di cui sentiremo parlare nelle ultime due sessioni del convegno, sono stati finora poco più che fantasmi su cui si attendono da tempo una ricostruzione delle biblioteche e un'edizione dei testi.

La formazione superiore aretina ebbe una propria dignità anche nella medicina, dove in qualche modo una linea di continuità deve collegare i testi di Guido, che a fine XII secolo diffondeva le elaborazioni della scuola salernitana, con i trattati scientifici miniati da Restoro d'Arezzo del ms. fiorentino Conventi Soppressi 276, fino ad Andrea Cesalpino: per sapere di più sulle origini di questa linea, quasi ignorata dagli studiosi italiani, aspettiamo le relazioni degli unici specialisti e scopritori del testo di Guido, venuti qui dall'Università di Würzburg.

Queste sono dunque le domande che di fronte all'apertura di quel sipario si sono improvvisamente poste e che oggi trasmetto ai relatori: non soltanto cosa è stato questo *Studium*, se fosse e da quando uno *Studium generale*, se le lauree fossero impartite dal vescovo o dal Gonfaloniere di giustizia e così via. Ci interessa capire cosa si insegnò, quali personalità si celino dietro i nomi dei maestri, cosa produsse questa loro presenza sul piano dell'elaborazione culturale e anche della produzione grafica e codicologica, come si collegò l'attività, sia pure intermittente, di questa istituzione con i grandi fenomeni culturali di Arezzo fra '200 e '400, quale fu l'irradiazione di questa produttività – in termini di documenti manoscritti – nei centri italiani ed europei, e cosa è possibile rintracciarne oggi.

Si ha l'impressione infatti che da molto tempo gli sforzi di ricostruzione storica si siano concentrati sulla storia dei rapporti politici, economici e sociali, mentre l'identità di Arezzo si è giocata piuttosto nell'eccellenza letteraria, artistica, giuridica, medica, e cioè sulla produzione culturale, rimasta relativamente inesplorata.

Analogo è il discorso sulla tipologia e l'ubicazione dei materiali esaminati: sui documenti, infatti, da Pasqui in poi, si è fatto qualcosa e forse molto. Ma sulla produzione di *testi*, senza i quali è impossibile ricostruire l'espressione di una

comunità e delle personalità che la compongono, è quasi tutto ancora da fare. Si è ricercato e si cerca ancora molto nei materiali consultabili ad Arezzo e dintorni. Ma dobbiamo accettare l'idea che si troverà molto soprattutto nei testi fuori di Arezzo, secondo una linea di ricerca inaugurata dal compianto prof. I Deug-Su più di 20 anni fa<sup>9</sup>: i manoscritti di Mino da Colle sono infatti a Roma, Genova, Firenze e Sevilla<sup>10</sup>; Guido medico è tramandato da un codice Laurenziano e un Vaticano<sup>11</sup>; quel che ci è rimasto di Geri è in due manoscritti di Roma e Firenze<sup>12</sup>, e così i classici commentati dall'umanista Guglielmo di Giovanni di Bourges, o Guglielmo Gallico, sul quale è stato pubblicato per la prima volta pochi mesi fa un saggio con edizione di due testi<sup>13</sup>; i manoscritti di Goro che sta trascrivendo Teresa D'Alessandro sono conservati a Vienna e a Londra<sup>14</sup>, e così quelli del discepolo Domanico Bandini<sup>15</sup>; perfino le traduzioni di trattati scientifici e filosofici arabi, greci e latini nel volgare aretino del '300 – di cui si è occupato recentemente Fabio Zinelli – sono alla Biblioteca Nazionale di Parigi<sup>16</sup>.

Insomma, per capire cosa veramente si è creato ad Arezzo in questi secoli bisogna cercare fuori dalla città e dal suo territorio, e accettare la paziente fatica di trascrivere e pubblicare testi interi, lunghi e complessi, senza accontentarsi di ripetere, sia pure con zelante passione, quello che si legge nelle ricostruzioni tradizionali. Il risultato più importante che possiamo augurarci da questo convegno sarà un rilancio delle ricerche sui testi medievali aretini, un nuovo progetto per la riacquisizione di spazi perduti della memoria culturale: su questo ci auguriamo che l'entusiasmo sincero e senza condizioni che abbiamo riscontrato nelle amministrazioni locali e negli enti culturali aretini per il 750 anniversario possa diventare un modello di collaborazione permanente. Il Dipartimento di Teoria e documentazione delle tradizioni culturali ha avviato in proposito un progetto di ricerca, sostenuto dal Piano di ateneo, dalla Provincia di Arezzo e dalla Cassa di Risparmio di Firenze e inserito nella ricerca nazionale di *Filologia digitale dei testi mediolatini*, per un censimento dei testi di *artes dictandi* dell'università aretina del '200 e per la pubblicazione di alcune opere<sup>17</sup>. E qualcosa di nuovo, sulla scia dei primi studi di Francesca Laganà, è già venuto fuori, qualcosa che ci rivela documenti di un latino vivace e freschissimo, di una scuola animata e partecipata, di una classe docente in competizione costante e in perenne peregrinazione da una sede all'altra, di un momento forse straordinario in cui questo sapere culturale, erede di una tradizione tutta medievale che mette in rapporto le strutture letterarie con la comunicazione politica e personale, si sente portatore di competenze indispensabili alla formazione delle nuove classi dirigenti, un sapere richiesto, corteggiato, perfino approssimato per venire incontro alla domanda così diffusa, quando nel giro degli stessi anni e della stessa area si cercavano maestri e manuali a Figline, Colle Val d'Elsa, Volterra, San Miniato, San Gimignano, Pisa, Pistoia, Città di Castello, Borgo San Sepolcro e infine Arezzo, Siena, Lucca, Pistoia, Perugia e Firenze. Un ambiente in dialogo con le prime emergenze della poesia in volgare, con la teologia e la storia dell'arte un fermento diffuso e condiviso che rive-

la energie, pulsioni, esigenze sociali che sollecitano creatività spirituale.

Ma questa nostra esplorazione, peraltro appena avviata, ci ha consentito solo di affacciarci su un universo complesso e magmatico che richiede altre forze e altre collaborazioni, e un progetto più ampio e comprensivo delle diverse tipologie di testimonianze testuali. Il nostro augurio è allora che gli eccellenti contributi presentati al convegno non solo lascino risultati, spunti e piste di ricerca, ma producano e trasmettano anche un entusiasmo nuovo, che come in un tempo fortunato convogli le energie migliori della città intorno alla sua università.

Arezzo, 16 febbraio 2005